

Straordinaria Normalità

Sono un'assistente sociale territoriale che lavora da più di vent'anni e da circa 15 in un paese della Romagna vicino a dove risiedo. Mi occupo dell'area adulti in disagio, disabili e anziani ovvero copro una fascia di età compresa fra i 18 e 100 e oltre anni.

Amo il mio lavoro nonostante tutte le sue difficoltà e la complessità nell'affrontare giorno dopo giorno una società che cambia con tutte le problematiche legate alla sfera economica e di evoluzione dei rapporti familiari e sociali, ma con grinta e determinazione ogni giorno, anno dopo anno, ho sfidato me stessa nel trovare la giusta motivazione.

Vi chiederete: cosa c'è di strano?

Chi ha scelto questa professione deve svolgerla nel migliore dei modi essendo in equilibrio personale e professionale. Ma mai come in questo periodo di emergenza legata al virus Covid 19 mi sono sentita in difficoltà a portare avanti il mio lavoro.

Cosa è cambiato?

Siamo abituate ad affrontare eventi improvvisi e a gestire le difficoltà ma questa volta la situazione è diversa, non riguarda alcune categorie di persone ma trasversalmente colpisce tutti senza differenze, tutti siamo vittime e non ci sono strumenti certi per tutelarsi. Non è il caso di una persona che dopo aver perso il lavoro non riesce a mantenere l'abitazione e cerca un supporto economico temporaneo in attesa di trovare una nuova occupazione in assenza di una rete familiare di supporto. Qui siamo tutti uguali, operatore e utente, con le stesse fragilità e incertezze.

Non ho una storia particolare da raccontare o un progetto specifico d'aiuto alle persone in questa situazione, ma solo giornate di straordinaria normalità.

Ogni giorno mentre tutto il Paese inizia a paralizzarsi, settore dopo settore, ci si sveglia e ci si prepara ad affrontare con grinta ed entusiasmo la giornata anche quando si vorrebbe rimanere a casa con la famiglia ad essere di supporto ad essa. Arrivi in ufficio e dopo aver percorso pochi passi dall'ingresso, entri nella tua stanza e ti accorgi che già qualcosa è cambiato: operatori sanitari girano con la mascherina per i corridoi, molteplici cartelli avvisano l'utenza che devono attenersi a nuove regole di igiene, di distanza di sicurezza e di accesso ai vari uffici, tra cui anche il mio, dove si riceve esclusivamente per appuntamento e urgenze. Cancellato ogni colloquio, visita domiciliare, incontri di verifica e riunione: l'agenda torna completamente bianca.

Ma come faccio a lavorare senza i miei strumenti? Mi sento persa, ma la novità sta proprio in questo, trovare la modalità giusta per essere più vicino possibile al nostro utente senza realmente esserlo: essergli accanto, condividere paure, timori, che sono poi anche le nostre, comunicargli che nonostante questa situazione che è più grande di noi, gli siamo accanto, si lotta insieme. Sarà un altro pezzo di strada che percorreremo insieme.

Beh, cosa faccio allora di così speciale da volerlo scrivere? Niente! Vado solo al lavoro, mi siedo alla scrivania, rispondo al telefono, ma in verità molto! Lascio la mia famiglia, mi concentro, mi distacco dalle mie paure, fragilità e tristezza, ora più che mai trovo il sorriso e la speranza per trasmetterla agli altri, alle persone che non sono familiari che cercandomi hanno bisogno di essere rassicurate e incoraggiate che attraverso l'erogazione di un servizio o di un semplice ascolto si sentono supportate. In questi giorni sono arrivate tante telefonate e la maggior parte di esse erano richieste di ascolto.

Prima di uscire dopo il mio orario, guardo la segreteria e mi accorgo che non ho ascoltato un messaggio: "Ciao sono R, mi chiami per favore?", allora provo: R. è un ragazzo disabile in carico da molti anni che vive solo: "Ciao, R, dimmi tutto? E lui "Sono preoccupato, ma quando riusciamo ad andare a comprare l'uovo di Pasqua?!" "Non preoccuparti in qualche modo tu od io prima di

Pasqua andiamo! Per ora non uscire!” Sorrido e mentre torno a casa penso che nonostante tutto amo davvero questo lavoro...

Ecco qua, questa è la mia storia di straordinaria normalità. Mia ma anche di tantissime colleghe che in questo periodo sono in prima linea a dimostrare che la nostra è una professione che va oltre la paura.

Bagnacavallo, 7 aprile 2020

Eleonora Martini
Assistente Sociale
Servizio Anziani Adulti Disabili
Unione Comuni Bassa Romagna
Bagnacavallo